

Bella Ciao

di Glauco Silvestri

Il sole, quella mattina, era sorto brillante più del solito. Il gallo aveva cantato svogliatamente. Il silenzio della campagna sembrava innaturale e artefatto. Una leggera brezza soffiava attraverso le persiane socchiuse del vecchio casolare. Una mattina primaverile particolarmente tranquilla.

Lucia si era stiracchiata nel letto facendo frusciare la paglia di cui era riempito il proprio materasso. Batté le palpebre un paio di volte, per abituarsi alla strana luce mattutina, quindi scostò le pesanti coperte e adagiò entrambi i piedi nudi e robusti sul pavimento di legno.

Attese qualche istante prima di sollevarsi e cominciare le proprie attività della giornata. Gli animali da giardino sembravano assenti dal gran silenzio che la circondava. Chiuse gli occhi per un istante, quindi li spalancò all'improvviso realizzando il suo peggior timore, un ladro di galline, un bandito.

Si sollevò di scatto e discese correndo la stretta scala lignea che conduceva al piano terra. Spalancò la porta senza fermarsi un attimo e uscì nell'aia così, vestita della sola sottoveste bianca.

Si fermò a un metro dall'ingresso della casa. Guardò a destra, il gallo appeso alla staccionata si spulciava annoiato le penne striminzite che ancora lo ricoprivano nonostante la veneranda età. Guardò a sinistra. Due galline si muovevano silenziose e furtive. Non beccavano terra. Guardavano scattose in ogni direzione, attente, preoccupate. Sospirò con sollievo e si concesse qualche istante per assaporare quell'inizio di giornata.

Il cielo azzurro sembrava più terso del solito. Niente nubi, niente rumori lontani, neppure un'esplosione. Eppure solo qualche giorno prima dalla città era giunto l'urlo delle sirene. Aveva visto lei stessa, dai pertugi nel tetto della vecchia stalla, il volo radente dei bombardieri che avanzavano verso il centro abitato.

Si rilassò e si volse in direzione dell'ingresso della casa. Doveva vestirsi. Mungere le vacche, raccogliere le uova. Preparare la cesta per andare al mercato e vendere le poche cose che ancora riusciva a ottenere dalla sua terra malmessa. Se solo ci fosse stato Mauro ad aiutarla. Ma non aveva sue notizie già da un paio di mesi. Il postino non consegnava più la posta. La città era minacciata giorno e notte. Le camionette dei militari correvano lungo la strada tutti i giorni. Probabilmente gli americani erano vicini, i tedeschi si stavano preparando ad accoglierli o, più semplicemente, avevano deciso di preparare una delle loro ritirate strategiche.

Dalla radio a Galena¹, qualche sera prima, era riuscita a carpire alcune notizie di straforo. Dopo lo sbarco in Sicilia, le forze statunitensi stavano risalendo il paese liberando città dopo città. Presto, probabilmente, la guerra avrebbe finito di tormentare l'Italia. Il suo Mauro, però, chissà dov'era.

La notte faceva fatica a dormire. Incubi terribili la tormentavano. Udiva le sue grida, nel freddo suolo sovietico, con i piedi scalzi e un fucile inceppato. Lo vedeva prigioniero di strani uomini coperti da pelli e dalla lingua incomprensibile. Lo sentiva piangere e gridare, percepiva nelle ossa il freddo che lui stesso pativa, la paura le cresceva dentro ogni giorno di più.

Doveva però farsi forza. Continuare a vivere, per lui, per sé stessa. Doveva aspettarlo fiduciosa. Finita la guerra sarebbe tornato ad abbracciarla e tutto sarebbe ritornato come un tempo.

¹ La radio a Galena è un semplice tipo di ricevitore radio. Non ha bisogno di batterie o altra fonte di energia a eccezione delle onde radio ricevute grazie una lunga antenna esterna.

Entrò in casa. Si sciacquò nella bacinella con l'acqua lasciata dalla sera prima. Rabbrivì. Salì al piano di sopra e raccolse le proprie vesti in fretta e furia.

Una volta vestita si diresse alla stalla. Prese il secchio ammaccato posto davanti all'ingresso ed entrò nella penombra di quell'ambiente dagli odori acri e campagnoli. La vecchia Cesira masticava lenta nell'angolo in cui aveva disposto un po' di paglia fresca. Scodinzolava per allontanare le mosche, muoveva le orecchie a scatti, la guardava con occhi liquidi e indifferenti.

Lucia si avvicinò con la solita baldanza. Prese lo scranno e si dispose proprio a fianco della vecchia mucca. Dispose il secchio e, dopo aver fatto due carezze al manto coriaceo dell'animale, cominciò il proprio lavoro.

Cesira si mosse infastidita, un mezzo passo, niente di più. Muggì di malavoglia ma poi concesse alla donna di mungerla senza grossi problemi.

Il secchio si riempì a malapena. Cesira era vecchia, stanca, ormai prossima alla fine. Ma per Lucia quel liquido valeva quasi quanto l'oro. Ringraziò l'animale accarezzandola delicatamente. Quindi tornò ai propri compiti. Ripose il secchio in casa, dove più tardi avrebbe lavorato il latte per preparare un paio di caciottine, e uscì per andare al pollaio.

Le galline ormai razzolavano nel prato tutte quante. Anche il gallo era disceso dal proprio trespolo per andare a controllare che le sue damigelle fossero al sicuro. Lei entrò nella piccola casupola e sobbalzò per la sorpresa.

Un uomo, ferito, giaceva sdraiato a terra privo di sensi.

Si guardò attorno incapace d'agire. Non era un soldato, non indossava l'uniforme. Non era neppure un ladro, un bandito, non si sarebbe fatto pescare con le mani nel sacco così impunemente.

Si avvicinò silenziosa per osservarlo meglio. Indossava una camicia a quadri di cotone pesante, strappata in alcuni punti e sporca, macchiata di chissà cosa. Pantaloni marroni, stivali di cuoio, un cinturone da caccia. Aveva il volto segnato, sofferente. Capelli brizzolati, imbiancati prima del tempo. Ciglia folte, quasi unite sopra a un naso grosso e leggermente incurvato, con i segni evidenti di una rottura recente.

Russava rumorosamente, con una mano si teneva lo stomaco. Leggeri lamenti venivano emessi ogni tanto.

Lucia si decise a svegliarlo. Avvicinò una mano verso l'uomo ma questi reagì quasi d'istinto. La mano destra scattò improvvisa e le afferrò il polso. Il volto dell'uomo si girò vigile per osservare l'aggressore inaspettato. Quindi si piegò in una smorfia di dolore.

Subito Lucia si accorse della ferita all'addome e si lasciò sfuggire un grido. La macchia scura che poco prima le era apparsa come sporcizia ora si rivelava come sangue rappreso misto ad altri liquidi corporei. L'uomo lasciò la presa e la osservò ansimante, spossato.

«Chi sei?» chiese la ragazza.

Lui fece un cenno negativo con la testa e sospirò «Aiutami...»

Lucia annuì debolmente «Devo portarti in casa.» disse spostandosi nell'ambiente angusto «Ti farà male.»

Senza attendere risposta prese l'uomo per i piedi e cominciò a trascinarlo fuori dalla piccola costruzione. L'uomo grugnì per il dolore ma trattenne le grida di sofferenza che sentiva crescere dallo stomaco. Strinse gli occhi quando il sole appena sorto aggredì le sue pupille. Lucia non gli diede tregua. Piccola ma addestrata dalla vita dura di campagna, lo trascinò sino all'ingresso della vecchia casa. Quindi lasciò la presa dalle sue caviglie e lo costrinse a sollevarsi in piedi per condurlo nel letto al piano di sopra.

L'uomo trattenne ogni grido digrignando i denti e sudando copiosamente. Si fece spingere gradino dopo gradino, quindi cadde sfinito sul materasso del letto ancora sfatto. Lucia annuì soddisfatta. Ma non aveva ancora finito con quell'uomo.

«Devo girarti.» disse prendendolo da un fianco con poca gentilezza e facendolo rotolare su sé stesso.

«Ora ti spoglio. La ferita va pulita. Sei lercio come un animale da cortile.»

Slacciò la camicia a quadri. Sollevò l'uomo una spalla alla volta, per sfilare le maniche, quindi gettò l'indumento a terra. Esaminò il torace villosa. La ferita era ampia, sanguinava ancora copiosamente. Non poteva essere stato un colpo di fucile, ma non aveva idea del danno che era stato procurato a quel corpo spossato.

«Che ti è successo?» chiese mentre sfilava gli scarponi all'uomo.

«Una mina...» grugnì lui «Si è portata via il Torvo. Io sono stato preso di striscio.»

Lucia annuì «Dovrò controllare che non ci siano detriti nella ferita.»

L'uomo non rispose. La donna slacciò e sfilò i pantaloni del ferito e li appallottolò «Sei un partigiano, vero?» chiese «Solo voi usate sempre i soprannomi.»

L'uomo annuì e rispose a fatica «Così nessuno può conoscere la nostra vera identità. Non ci sono ripercussioni verso le nostre famiglie.»

«A te come ti chiamano?»

«Il Grigio...»

Lucia rise «Che fantasia...» disse «con la chioma che ti ritrovi.»

Anche l'uomo accennò a un lieve sorriso, quindi tentò di osservare il proprio corpo «Sono messo male?»

Lei non rispose. Scese al piano di sotto e prese la bacinella ancora piena che aveva tenuto al piano terra. Quando fu nuovamente nella stanza il Grigio aveva perso conoscenza.

La frenata improvvisa attirò l'attenzione di Lucia. Stava stendendo gli abiti del Grigio sul retro della casa. L'uomo aveva dormito di seguito per due giorni e due notti. Non aveva potuto fare molto per la ferita, l'aveva pulita, fasciata con bende ottenute da un lenzuolo strappato, controllata ogni due o tre ore per essere sicura che l'emorragia non fosse peggiorata. Non credeva che l'uomo potesse avere qualche probabilità di salvarsi ma la coscienza le imponeva di non abbandonarlo al suo destino.

Spesso, mentre toccava quel ventre piatto e segnato da una vita di stenti, pensava al suo Mauro, perso chissà dove, vivo, prigioniero o fors'anche ferito, morto sul campo di battaglia. In quei momenti due lacrime le rigavano il volto, cadevano incontrollate a terra e le impedivano di fare ciò che si era imposta. Immaginava il suo uomo sperduto in una terra sconosciuta, magari raccolto da una contadina, curato così come lei stessa assisteva il partigiano che trovato nel proprio pollaio. Tremava di paura. Paura di perdere il suo uomo, di non rivederlo mai più.

La camionetta verde militare si era arrestata proprio di fronte alla staccionata malmessa che delimitava il suo cortile. Ne erano scesi due soldati. Uno dell'esercito italiano, con una droppe malconcia color sabbia, il cappello da ufficiale sotto braccio, cinturone e pistola nella fondina sul fianco. L'altro uomo, divisa da SS impeccabile, stivali di pelle nera, lucida, cappello in testa e sguardo fiero, avanzò all'interno del cortile e si arrestò di fronte alla porta socchiusa.

Lucia, sbucata dall'angolo in ombra della casa, chiese «Che volete?»

Il tedesco si girò di scatto. L'italiano, poco più indietro, rispose «Cerchiamo un uomo. Ferito. Dalle segnalazioni...»

«Qui non c'è nessuno!»

L'ufficiale tedesco si incuriosì per la risposta subitanea e affrettata «Non dovete temere, signora.» disse con una voce vellutata che tradiva una certa falsità «Quell'uomo è un criminale. E' pericoloso!» aggiunse.

Lucia avanzò sino a raggiungere il tedesco. L'oltrepassò ed entrò per prima nella abitazione. Gli uomini la guardarono in silenzio. Lei si girò di scatto e li riprese «Non entrate?»

Il tedesco annuì, si tolse il cappello, ed entrò chiedendo permesso. L'italiano lo seguì a ruota.

«Dunque?» disse il tedesco «lo avete visto?»

La donna depose la cesta del bucato, vuota, a terra. Quindi fece un gesto per indurre i due uomini a sedere. I militari obbedirono in silenzio, osservandola mentre estraeva una bottiglia di vino da un mobiletto, radunava due bicchieri, per poi avvicinarsi a loro per offrire da bere.

«Sono una donna sola.» disse «Non dò confidenza agli estranei.»

«Voi non avete un compagno?» interrogò il tedesco.

Lucia rise divertita «Al fronte.» riempì i due bicchieri «Forse è già morto.»

I due ufficiali rimasero interdetti dalla freddezza della femmina che avevano di fronte. Si guardarono attorno indecisi, quindi fu l'italiano a rompere il muro di silenzio «È ferito ma pericoloso. Ha ucciso molti...»

«È un partigiano?» chiese lei.

«Come fate a sapere che...»

«Le colline. Qui attorno è pieno di boschi. Di solito si rifugiano lì. Ogni tanto mi rubano le uova, le galline...»

Il tedesco annuì.

Entrambi i militari si guardarono attorno. Dalla finestra si intravedevano i fili da stendere, gli abiti maschili appesi al sole. Sorrisero soddisfatti.

«Ora dobbiamo andare.» disse il tedesco vuotando il proprio bicchiere e sollevandosi dalla sedia «Se dovesse...»

«Sì.» rispose lei, secca.

«Bene.» disse l'italiano porgendo la mano alla donna «Se avesse bisogno di qualcosa... qualunque cosa...»

«La ringrazio,» disse lei «ma qui ho tutto ciò che mi serve. In fondo me la passo meglio di molti altri in città.»

Entrambi gli uomini annuirono silenziosi. Uscirono dalla stanza e si diressero verso la camionetta. Non volsero mai uno sguardo alla casa, a Lucia che li osservava dalla soglia. Il motore fu messo in moto, un leggero sbuffo di fumo dallo scarico del veicolo. Un gesto di saluto da parte dell'ufficiale delle SS, quindi il veicolo si allontanò sobbalzando sulla strada sterrata che conduceva sino all'abitazione successiva.

Non appena il veicolo fu lontano dalla vista. Corse rapida all'interno della casa, al primo piano, nella stanza. Costrinse il Grigio a svegliarsi e, guardandolo negl'occhi, disse «Presto, deve andarsene da qui.»

L'uomo annuì e fece per scendere dal letto «Anche lei deve andare. Non la lasceranno in pace se...»

«No!» esclamò Lucia «Se me ne andassi, al ritorno di Mauro...»

«Non la troverebbe comunque.» L'uomo prese per le spalle la ragazza «La prenderebbero, interrogherebbero e... chissà cos'altro potrebbero farle.» aggiunse «Lei deve mettersi in salvo.»

Un rumore di motori giunse dalla finestra socchiusa.

Lucia si girò di scatto, allarmata. L'uomo si affacciò. Tre sidecar, la camionetta color sabbia, una nuvola di polvere lungo la strada che conduceva alla casa di campagna. Non avevano impiegato molto tempo a raccogliere rinforzi e a tornare sui propri passi. I mezzi militari stavano discendendo la collina velocemente. Cinque minuti, forse dieci, di vantaggio.

I quattro veicoli militari si arrestarono di fronte alla vecchia casa. L'ufficiale delle SS scese dalla cammionetta e fece qualche passo verso la costruzione. Si arrestò. La porta era aperta, spalancata. Il dubbio si dipinse sul volto solido e imperscrutabile quindi, dopo un istante di esitazione, eccolo voltarsi verso gli uomini. Un ordine secco, in tedesco, incomprendibile all'ufficiale italiano alla guida della cammionetta.

I sei soldati tedeschi scesero dai sidecar con i mitra imbracciati. Di corsa aggirarono la casa. Un urlo. Una breve raffica di spari. La corsa verso la collina spoglia dietro alla costruzione. Due puntini neri in lontananza. Una donna e un uomo che si arrampicavano e arrancavano verso quell'unico albero, un pesco, posto proprio sulla cima.

I due ufficiali aggirarono la costruzione assieme. Videro i soldati salire lungo quell'impervio sentiero preso pochi minuti prima dalla coppia fuggiasca. L'italiano si mise a correre verso i fuggitivi. L'ufficiale delle SS fece ritorno, con calma, verso la cammionetta. Un paio di minuti al massimo e fu di nuovo in posizione, con un fucile di precisione a tracolla.

La donna e il fuggitivo si trovavano già in prossimità dell'albero. Presto sarebbero scomparsi al di là della collina e i soldati li avrebbero persi nella boscaglia a loro invisibile in quel momento. Una boscaglia dove spesso i partigiani scomparivano e si riorganizzavano per danneggiare le forze militari.

L'ufficiale imbracciò il fucile. In piedi, solido come una roccia, si prese tutto il tempo necessario a regolare il suo strumento di morte. Immaginava la speranza nei cuori dei due fuggitivi. Sorrideva e puntava l'arma. Il mirino telescopico mostrava la schiena piegata del partigiano. Spostò leggermente la mira. La schiena mezza nuda della donna. Il suo abito sollevato dal vento e dalla sua corsa forsennata. I capelli agitati, bruni, luminosi come la mattina.

L'ufficiale si fece serio. Colpendo la donna avrebbe rallentato anche l'uomo. Lui non l'avrebbe lasciata sola. Inspirò. Trattenne il fiato per un istante. Fece fuoco. Il fucile si sollevò leggermente e piegò verso sinistra. Il classico rinculo.

L'ufficiale delle SS contò mentalmente fino a cinque. Al quattro la donna sollevò le braccia al cielo. Al cinque cadde a terra. L'uomo in fuga al suo fianco si arrestò immediatamente.

«Lucia!»

«Vattene. Non farti prendere.» disse lei tra le braccia del partigiano «Se ti facessi prendere il sacrificio della mia vita non...»

«No!» gridò lui in preda al panico. Si girò verso i soldati tedeschi che avanzavano lungo il sentiero. Un leggero fiato di vento giungeva dai rami del pesco alle sue spalle «Non ti posso lasciare qui.»

«Ma...»

Il partigiano guardò speranzoso il bosco sull'altro versante della collina «Ascoltami,» disse stringendo la donna a sé «i miei compagni stanno arrivando. Caceranno quei tedeschi. Sono male armati e...»

Un secondo sparo interruppe il Grigio e lo costrinse a schiacciarsi a terra.

«Devi andare.»

Lui si rifiutò per l'ennesima volta. Fischiò. Un segnale in direzione della collina. Pregò che fosserò tutti lì nascosti a osservare quel piccolo scontro. Un nuovo sparo. Il Grigio immaginò di aver udito il fischio di risposta «Stanno arrivando.» disse a Lucia «Resisti.»

«Fa...» lei era debole e quasi incapace di parlare. Il colpo le aveva trapassato un polmone. Il sangue le saliva in gola e la costringeva a tossire senza tregua. Era debole. Ogni suo respiro era più breve e inefficace «...mmi sepellire qui.» disse a fatica «Sotto il p...»

«Non ti sforzare.»

«Questo è il primo posto in cui mi cercherà...» sussurrò lei, ormai in fin di vita, al partigiano.

«Ti prego... resisti.»

I soldati erano ormai a pochi passi da lui. Una falciata di mitragliatori. Il Grigio vide i militari assorbire i colpi delle armi automatiche ballando scoordinati come marionette senza controllo. Li sentì gridare di dolore e, li osservò cadere a terra come al rallentatore. Dietro a essi, il militare italiano, con la pistola in pugno, si arrestò atterrito.

Il Grigio si girò allora verso il bosco e vide un gruppo numeroso di partigiani che attendeva in piedi e con armi in pugno nascosto dietro alla linea dell'orizzonte vista dai tedeschi.

L'italiano cominciò a correre giù per la discesa. Un singolo sparo e l'uomo ruzzolò a terra in modo scomposto. L'ufficiale tedesco delle SS, distante e protetto dalla casa di Lucia, imbracciò il fucile e si allontanò con calma verso i veicoli abbandonati lungo la via principale.

I partigiani attesero di sentire l'accensione del motore della cammionetta, quindi avanzarono per portare soccorso al Grigio. Lucia, ancora tra le sue braccia, inerte come una bambola di terracotta, era ormai spirata.

Il Grigio si chinò su di lei e lasciò sfuggire alcune lacrime dal suo volto granitico e segnato dalla guerra. Quella donna si era sacrificata per lui, uno sconosciuto, e aveva rinunciato a tutte le sue speranze e i suoi sogni per proteggerlo.

Gli uomini si radunarono attorno al Grigio, in silenzio. Lui li guardò uno a uno. Un messaggio silenzioso si diffuse negli sguardi seri e duri di quel piccolo manipolo di guerriglieri.

La sacca cadde rumorosamente dalla spalla di Mauro. La casa, diroccata, appariva ai suoi occhi scavati e ingialliti come una speranza svanita. L'erba incolta aveva invaso i piccoli camminamenti in ghiaia che conducevano a una stalla bruciata e carbonizzata e a un pollaio crollato e saccheggiato. La casa, priva di tetto, di infissi, un cumulo di mattoni infranti, era stata probabilmente abbattuta da una bomba, da colpi di cannone, dalle ultime scaramucce tra americani e tedeschi.

Smagrito, l'uomo cadde in ginocchio e non riuscì a trattenere le lacrime. Si portò il volto tra le mani e si chiese cosa fosse sopravvissuto a fare. Due anni di campo di concentramento. La fuga dopo un bombardamento; il rifugio nelle cantine di una famiglia che appoggiava la resistenza; il lungo cammino verso casa; tutto ciò era stato completamente inutile se la sua Lucia era caduta durante la guerra.

Gridò al cielo il proprio dolore e, solo quando riaprì gli occhi per minacciare indignato il suo Dio, quello che aveva pregato ogni giorno e ogni notte per la vita della sua donna, vide un volto grigio e imbronciato che lo osservava in silenzio.

Lo sconosciuto indossava abiti dismessi, una vecchia camicia a quadri, pantaloni e scarponi di pelle. Imbracciava un vecchio fucile. Lo osservava con quegli'occhi privi di emozioni, dietro a capelli ingrigiti da traumi e combattimenti. Occhi lucidi rivolti a occhi ormai privi di lacrime.

«Vieni,» disse semplicemente l'uomo «ti porto da lei.»

La speranza. Un istante, un barlume di gioia, travolse il cuore di Mauro. Poi l'uomo scosse lentamente la testa. Allora Mauro capì e si sollevò da terra, silenzioso.

Girarono attorno ai resti della casa. Il sentiero, poco battuto, era stato nascosto da erbacce e cespugli selvatici. Camminarono in silenzio sino a che non furono in cima alla collina. Il vecchio Pesco era in fiore. Marzo era appena iniziato e già il vecchio tronco si era riempito di petali rosa profumati come un sentimento appena nato.

Alla base dell'albero, una piccola croce intagliata. Una rosa fresca era adagiata proprio davanti alla croce.

«Mi ha salvato la vita. Avrebbe potuto tranquillamente consegnarmi ai tedeschi e, invece, ha preferito coprire la mia fuga.» disse il Grigio «Una donna coraggiosa. Anche se ancora oggi non riesco a perdonarmi la sua morte.»

Mauro guardò incredulo l'uomo in lacrime di fronte a sé. Il suo pensiero rimbalzava impazzito dalla croce ai capelli brizzolati del combattente. Dentro al suo cuore cresceva una rabbia incontrollabile e disperata. Gridò come un indemoniato e aggredì all'improvviso il partigiano. Le sue esili forze riuscirono a sbilanciare il combattente e a farlo cadere a terra. I pugni ossuti cominciarono a martellare quel volto granitico. Le lacrime cadevano come proiettili sulla sua pelle ormai insensibile.

Il Grigio subiva in silenzio e inerme mentre la rabbia di Mauro si tramutava lentamente in disperazione. I pugni, presto, si arresero all'evidenza. Il combattente abbracciò quindi l'uomo ormai arreso alla sua impotenza.

Il sole pomeridiano arrossì velocemente e cominciò a discendere oltre la collina. I due uomini rimasero a fianco della croce sino a che le stelle non comparvero al posto dell'azzurro pomeridiano di quel giorno di marzo.

Una leggera brezza strinse l'amicizia tra Mauro e il Grigio. Assieme salutarono Lucia per l'ultima volta. Quindi discesero la collina. La guerra, finita, non aveva ancora terminato di seminare dolore. Solo un bicchiere di vino e le lacrime di due uomini potevano illuminare il volto della speranza che ancora veniva nascosta dal fumo, dai detriti, dalla disperazione.

Quella sera, davanti a un fuoco, un soldato e un partigiano, due uomini, bevevano in silenzio. Si raccontavano con gli sguardi i loro ricordi, si scambiavano le immagini della donna che aveva segnato in modo indelebile le loro vite. Dall'alto, mentre piccoli petali rosa venivano staccati delicatamente dal vento, dalle fronde di un vecchio pesco in fiore cresciuto sulla cima di una collina, la bella Lucia abbandonava le sofferenze terrene e volava nei cuori di chi, ancora vivo, piangeva la sua mancanza.

«»

Alcune note personali sul racconto.

Non è la prima volta che mi ispiro a un brano musicale per scrivere un racconto ma, in questo caso, credo sia necessario scrivere due parole per spiegare le motivazioni che mi hanno spinto a scegliere questo *discusso* brano come fonte di ispirazione.

Come ben sappiamo più o meno tutti quanti, *Bella Ciao* è un brano che si impersona nelle lotte di partito dei moti rivoluzionari dei primi anni settanta. Lo stesso Michele Santoro intonò, in segno di protesta, questo brano durante una sua trasmissione televisiva (Sciuscià, 2002), ma anche i Modena City Ramblers, Gaber (Studio Collection), De Gregori (Il fischio del Vapore) e tanti altri.

Questo brano però si impersona altrettanto profondamente con il movimento di Resistenza Partigiana della seconda guerra mondiale. E' un brano conosciuto in tutto il mondo proprio perché esportato dalle lotte partigiane dei vari paesi occupati che si opponevano alle forze naziste... Ma la sua storia nasce molto ma molto tempo prima.

Non si conosce l'autore di questo brano. La sua origine comunque si aggira attorno all'ottocento e si suppone che provenga da uno dei tipici canti che le mondine erano abituate a intonare durante il loro lavoro.

Il testo di questo brano ha subito mutamenti nel tempo. Modifiche anche profonde a seconda del periodo storico e delle influenze culturali che lo hanno raccolto come loro simbolo. Su internet è possibile trovare molte varianti, da quelle più antiche, alle versioni yiddish, sino a improbabili variazioni ucraine.

Per quanto la mia ricerca sia comunque rimasta circoscritta alla rete telematica, ho trovato talmente tanti spunti e interpretazioni riguardanti questa canzone popolare da sentirmi spinto a scrivere qualcosa su di essa.

La canzone, lo ammetto, è capace di farmi sentire i brividi lungo la schiena. In quel testo così semplice è comunque racchiuso tutto il dolore della guerra, dei sacrifici, della vita all'addiaccio dei perseguitati e delle popolazioni occupate da un popolo oppressore. Per questo, il racconto è ambientato alla fine della Seconda Guerra Mondiale. In quel periodo *Bella Ciao* era legata ai moti partigiani e, per ciò, ho voluto raccontare una vicenda che ricalca, più o meno fedelmente, il testo che ancora oggi possiamo udire nelle registrazioni che ci sono disponibili. Un partigiano ferito, un amore, una fuga, una morte e... il fiore a ricordare la tragedia.

Ecco. Questa è la *Bella Ciao* che voglio omaggiare con il mio racconto. Una canzone testimone di una guerra difficile e sanguinosa, un brano che nonostante lo scorrere del tempo si è insediato nel cuore di tanti e ancora oggi fa provare emozioni forti.

Glauco Silvestri

Bella Ciao

(Modena City Ramblers, Riportando Tutto A Casa - 1994)

Una mattina mi son svegliato
O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
una mattina mi son svegliato
e ho trovato l'invasor.

O partigiano portami via
O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
o partigiano portami via
che mi sento di morir.

E se io muoio da partigiano
O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
e se io muoio da partigiano
tu mi devi seppellir

Seppellire lassù in montagna
O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
Seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior

E le genti che passeranno
O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
e le genti che passeranno
mi diranno che bel fior

Questo è il fiore del partigiano
O bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
questo è il fiore del partigiano
morto per la libertà